



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 15 - 16/10/2007

Direttore Alberto Marretti

... e tre!

Le prove sull'affidabilità delle mappe CESI

Nel numero 9 del nostro settimanale avevamo dimostrato la validità delle mappe eoliche redatte da CESI con Università di Genova, tramite i dati di produzione di due impianti situati in zone differenti d'Italia.

La particolare condizione, esistente sino al 2005 in Toscana, dell'unico impianto, ubicato sul Monte Secchieta a Montemignaio (AR), permette di ottenere informazioni peraltro ben occultate dai gestori ad evitare la scoperta degli altarini di una scarsa produzione, quella indicata nelle mappe CESI e da loro contestata a parole, non con dati certificati.

Sul sito internet del GRTN (www.grtn.it) tra le pubblicazioni sono reperibili anche le "Statistiche Fonti Rinnovabili 2005"; a pag. 8 è indicata la "Potenza efficiente lorda degli impianti da fonte rinnovabile in Italia al 31 dicembre 2005" e per la Toscana risulta l'unico impianto di Montemignaio con la potenza installata di 1,8 MW. A pag. 9 dello stesso documento è indicata la "Produzione lorda", e per l'impianto detto risultano 3,0 GWh. Pertanto $3000 : 1,8 = 1667$ ore di produzione equivalente.



Di per sé il valore non sorprende rispetto alla media italiana di 1430 ore nel 2005, tenuto conto dell'ubicazione a quota 1400-1500 m s.l.m., decisamente ottimale. E si noti bene come anche stavolta non valga l'obiezione di un eventuale sito improduttivo in quanto è già stata inoltrata in Regione la richiesta per il raddoppio dell'impianto.

Nell'immagine, stralciata dalla mappa della Toscana, appare evidente il colore celeste in relazione al crinale montuoso,

indicativo di un valore di circa 1500 ore, con una certa tolleranza.

Per la terza volta, abbiamo una conferma della validità dei valori indicati sulle mappe CESI.

Quante altre verifiche e dimostrazioni dovremo fare per smentire le falsità di chi ha precisi interessi economici nel dichiarare errate queste mappe?

Da parte nostra non smetteremo di farle, ma da parte dei costruttori-gestori prima o poi qualcuno dovrà pur ammettere la realtà e dichiararla, o non saranno ulteriormente attendibili dichiarazioni provenienti da loro.

Silvio Cecere

Eolico italiano

Velleitario, inconsistente, infantile, malaffaristico

Definire velleitaria la strategia di sviluppo della tecnologia eolica in Italia è riduttivo in assenza delle condizioni anemologiche fondamentali, ovvero di venti costanti e di buona velocità, adeguati ad uno sfruttamento industriale. Non sono solo le mappe eoliche elaborate da CESI a dimostrarlo chiaramente, ma ancor più i riscontri sulla effettiva produzione elettrica da eolico in Italia: 1480 ore/anno (dati 2006) sono il valore medio di tutte le installazioni funzionanti sul territorio italiano.

Questo valore, già di per sé parlante, diviene una precisa denuncia in rapporto alle medie del nord Europa, superiori alle 2200 ore, ossia con una differenza di almeno il 35%. Se qualcuno può considerare ciò trascurabile sul piano della produzione, tuttavia non lo può sottovalutare in rapporto agli investimenti per impianto, di livello pari agli altri più produttivi; inoltre vanno anche considerati i frequenti e

sostanziosi finanziamenti "a fondo perso" delle Regioni e della CE, più i "certificati verdi", finanziati dalle bollette elettriche; la sommatoria di tutti questi costi, accollata alla scarsa energia elettrica prodotta, determina costi per KW esorbitanti ed insostenibili, che appesantiscono le tariffe elettriche in Italia contribuendo a quel 50% in più rispetto alla media europea.

L'inconsistenza deriva dalla quota di energia elettrica prodotta nel 2006 da eolico, lo 0,9% del fabbisogno, praticamente irrisoria a fronte delle risorse economiche e dei programmi impegnati, senza trascurare i danni ambientali procurati e il consumo di ulteriore territorio, già elevato in Italia. Sebbene il recente "*Position Paper del Governo italiano*" - di cui si parla oltre - prospetti uno scenario al 2020 di 12.000 MW installati, ossia di impianti ambientalmente insostenibili per l'Italia, tuttavia le previsioni a fine 2007 indicano circa 3.000

MW di installato che nel 2008 produrranno 4,5 TWh nella migliore delle ipotesi (media 1500 ore), ossia circa l'1,3% dei 353 TWh di fabbisogno presunto.

Questo scenario, niente affatto consolante e di misere prospettive, consente di affermare con certezza che è infantile la proposizione dell'eolico italiano quale riduttore della CO2 da parte di certi ambienti industriali, o di ambientalisti in simbiosi economica.

Infantile perché ricorda da vicino la parabola del bimbo che vuole vuotare il mare con il secchiello, giustificato dalla tenera età, ma da rigettare per adulti che, motivati dai loro interessi economici, non possono proseguire a raggirare il prossimo con simili falsità e godere anche del consenso mediatico.

Impianti che non coprono neppure 1,5% del fabbisogno, e, in presenza di richieste Enel di conversione di impianti a carbone, quindi con maggiori emissioni, rendono **ri-di-co-la** e grottesca

l'asserzione di un reale abbattimento della CO2.

Ma alcune testate coraggiose (*La Provincia* - Cosenza; *Il Secolo XIX* - Genova) ormai rompono l'omertà denunciando il business, anzi il malaffare, che regna sovrano nell'eolico italiano, fatto di sporche connivenze tra politica di voto di scambio con industriali disinvolti, prescindendo dalla reale ventosità, dall'energia prodotta, dalla presenza di parchi, di volatili o di abitazioni di malcapitati. E' una valanga marrone, di denaro che sgretola persino strutture di partiti sotto spinte di euro, centinaia di migliaia, che ingrossano tasche e dichiarazioni a favore, anche dove esiste solo una bava di vento e dove le popolazioni sono costrette ad una impari difesa dei loro diritti.

Durerà ancora a lungo tutto ciò? A quando il primo intervento della magistratura per bloccare lo scempio, non solo paesaggistico, ma anche morale e finanziario?

A.M.

Le migliori "strullate" sull'eolico

Sarebbe da complimentarsi con gli autori di queste leggende metropolitane per la loro fantasia, se non fossero affermazioni riportate in convegni e presentazioni da amministratori o politici, o inserite in comunicati stampa di associazioni pseudo ambientaliste.

Che dire? Anni fà si voleva "la fantasia al potere ...", eccola!

- **Gli impianti sono meta di turismo.** (*Francorosso, Valtour, Ventana, etc, propongono pacchetti vacanze e visite guidate alle torri; prenotatevi!*)
- **L'impatto nel paesaggio è solo delle torri perché le pale girano e non si vedono.** (*Certificato dall'Unione Italiana Ciechi*)
- **Anche la torre Eiffel ha un impatto sul paesaggio.** (*Con la differenza di un monumento unico ed irripetibile, opera di un architetto e punto panoramico per eccellenza su Parigi*)
- **Le pale non generano rumore.** (*Come per gli alberi, quando non c'è vento*)
- **Nell'aerogeneratore un sensore all'arrivo degli uccelli blocca le pale.** (*Ogni giorno vengono sostituiti gli ingranaggi distrutti*)
- **Sono più gli uccelli uccisi dalle auto che dalle pale eoliche.** (*... trascurando che le auto sono diversi milioni in più*)
- **Italia Nostra e quelli schierati contro l'eolico sono foraggiati, direttamente o indirettamente, dai petrolieri.** (*Ci spieghino come fare, perché noi fino ad oggi non abbiamo visto un centesimo*)
- **Le torri eoliche "caratterizzano" il paesaggio.** (*Di certo in peggio; come i pozzi petroliferi*)
- **Gli impianti eolici portano occupazione.** (*Nei paesi dei costruttori certamente, non nel nostro*)

La nostra posizione sul

"Position Paper del Governo italiano"

In data 10 settembre 2007 il Department for European Affairs Secretariat of the Ministerial Committee for European Affairs della Presidenza del Consiglio dei Ministri (ci si perdoni la lunga intestazione e la lingua inglese, ma è testuale dal documento in oggetto) ha pubblicato una bozza, denominata "Position Paper", su: **"Energia: temi e sfide per l'Europa e per l'Italia."** che tocca diversi argomenti di nostro interesse.

Il documento esordisce con: **"I. Il significato del pacchetto**

1. L'adozione da parte del Consiglio Europeo di primavera del Piano d'azione "Una politica energetica per l'Europa" riveste una importanza fondamentale. Il Piano ci fornisce un valido aiuto nella lotta al cambiamento climatico, contribuendo, allo stesso tempo, a migliorare la nostra tecnologia e la nostra competitività con tangibili benefici sia per i nostri cittadini che per le nostre imprese.", ossia

con politiche comunitarie a cui l'Italia deve adeguarsi. E difatti ribadisce al punto: "3. *"Una Politica energetica per l'Europa" può rappresentare una grande opportunità. Se correttamente realizzata, il pacchetto avrà l'effetto di promuovere l'innovazione e quindi di creare una reale leadership tecnologica per l'UE."*

Sino a qui è tutto condivisibile, ma già nei passi successivi le buone intenzioni scivolano su bucce di banana che si sarebbero potute evitare qualora vi fosse stata una più adeguato contributo di esperti di buon livello sulle energie rinnovabili. La dichiarazione al punto: "6. *Un esempio è rappresentato dalla forte relazione tra l'obiettivo della riduzione delle emissioni e quello delle rinnovabili. Le due politiche sono legate non solo perché adottare più energie rinnovabili ridurrà le emissioni, ma anche perché un efficiente mercato del carbonio potrebbe*

condurre (e probabilmente condurrà) a prezzi del CO2 più alti, e quindi potrebbe rendere economicamente vantaggiosa l'adozione delle energie rinnovabili. Dall'altra parte, la maggiore diffusione delle tecnologie applicate alle rinnovabili potrà contribuire ad una riduzione del loro attuale costo, favorendo un livello più alto di sostituzione dei combustibili fossili." avrebbe potuto essere formulata ben diversamente, tenuto conto che è acquisito dal mondo scientifico che, allo stato attuale delle tecnologie, le energie rinnovabili non possono assumere che un ruolo di integrazione, sia in relazione alla produttività che all'efficienza.

Sul tema della riduzione di CO2, si poteva analizzare più precisamente la reale capacità di riduzione da parte delle rinnovabili, ossia scarsa, se non nulla, tenuto conto della tecnologia applicata, che non ne opera una "cattura", e delle basse

percentuali di incidenza rispetto ai forti produttori, vuoi nel settore elettrico, che in tutti gli altri: trasporto, industria, terziario, agricoltura.

In altre parole è utopico l'obiettivo di riduzione della CO2 tramite le energie rinnovabili, se non si interviene pesantemente sulle maggiori fonti di produzione dei gas climalteranti (72% al 2005), esterne al comparto della produzione elettrica.

E' pur vero che in questo documento si prende in esame solo il tema energetico, ma ciò non esime dal dichiarare l'inefficacia di qualsiasi strategia in merito, se non affiancata da una forte azione di riduzione delle fonti primarie di emissione, peraltro costantemente in crescita, e, finora, mai contingentate da alcun governo europeo. Non esiste alcun limite alla vendita di mezzi di locomozione con motori a combustione (privati, pubblici, da trasporto o da diporto, navi, aerei, etc.); né esiste limite alla produzione di cemento, acciaio,

materie prime, etc. o all'allevamento di bestiame di vario genere.

Entrando nel merito del contesto italiano, il documento del governo italiano formula affermazioni sorprendenti sugli impianti di energie rinnovabili: al punto "59. *La prima questione, e probabilmente la più importante, è che tutti i nuovi impianti sono sottoposti alle necessarie autorizzazioni di natura politica e amministrativa, spesso associate a resistenze da parte delle comunità locali. Si sono già verificati in Italia frequenti fenomeni di "NIMBY" che hanno portato a ritardi e in alcuni casi alla cancellazione di progetti infrastrutturali. L'ottimizzazione del processo decisionale, e il miglioramento della sua efficienza, saranno determinanti al fine di rafforzare la diffusione delle rinnovabili.*" praticamente disconoscendo le problematiche territoriali ben note a qualsiasi tecnico, quali l'elevato livello di consumo del territorio, la riduzione a livello marginale dei terreni agricoli, l'assenza di piani energetici che chiariscano gli effettivi fabbisogni ed eventuali

localizzazioni più efficienti rispetto all'utenza, non esclusa la frequente decisione verticistica di installazioni, priva di alcun processo di partecipazione democratica.

Infine vogliamo denunciare come "folle" l'ipotesi di installazioni eoliche per un totale di 12.000 MW di potenza sul territorio italiano al 2020 (tab. 2 pag. 10), equivalente a quadruplicare il numero attuale di torri, già ambientalmente e paesaggisticamente insostenibile ad oggi.

Inoltre non si comprende come sia possibile attendersi una produzione di 22,60 TWh, quindi con una producibilità di 1883h/anno, a fronte di una media attestata a circa 1500h/anno, avendo ormai già saturato tutti i siti maggiormente produttivi.

Se si intende realizzare obiettivi concreti per i prossimi anni questo documento andrà revisionato con la collaborazione di seri tecnici, documentati sul contesto territoriale, sulle effettive esigenze e sulle reali potenzialità alla nostra latitudine e della nostra situazione meteo-climatica.

Sara Giannini

Ulteriore solidarietà all'azione di Pecoraro Scanio

Vari personaggi politici e responsabili di organizzazioni hanno manifestato il loro consenso al responsabile del Ministero dell'Ambiente. Qui sinteticamente ne riportiamo altre.

Il segretario nazionale dei Radicali italiani Rita Bernardini in una nota del 6 ottobre afferma: "Pretestuosi gli attacchi di Legambiente e Confindustria. I recenti decreti del ministero dell'Ambiente finalizzati a vietare l'installazione di impianti eolici industriali nelle aree classificate come Zps e a sottoporre a Via obbligatoria ogni centrale eolica di potenza nominale superiore a 20 MegaWatt rappresentano un primo minimo passo positivo nella direzione di una indispensabile regolamentazione dell'eolico industriale in grado di evitare gli impatti paesaggistici e ambientali più pesanti che tali giganteschi impianti spesso determinano. Peraltro, da tempo, in Italia, la corsa all'eolico, in assenza di forti e chiare regole, ha assunto le fattezze di una sfacciata e selvaggia speculazione alimentata da generosissimi, ed ingiustificati, incentivi economici (i Certificati verdi)"

Il segretario generale dell'Associazione Italiana per la Wilderness Franco Zunino nel comunicato stampa del 6 ottobre dichiara: "Questa scelta dimostra come il Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio abbia a cura non solamente la produzione di energia "ecologica", ma anche la difesa dell'ambiente naturale e del paesaggio, in quanto impianti di grandi dimensioni hanno un effetto impattante di estrema rilevanza, per cui non si possono delegare le Regioni e le Province a stabilire quali e quanti effetti, diretti ed indiretti, essi possono avere su ambiente, paesaggio, fauna e flora che appartengono al patrimonio nazionale."